

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ  
di LINDA BATTI

## Non è naturale, ma culturale l'idea di sentirsi «in famiglia»

Chiara Saraceno e le trasformazioni dei vincoli tra genitori e figli

**P**uò essere il nucleo relazionale più rivoluzionario o più tradizionale. Racchiude le innovazioni di vita ma anche le resistenze, i conflitti, i ritardi. La famiglia è questo e lo sarà sempre più nell'immersione costante nel flusso di razze, sollecitazioni e modelli che la penetrano e la modificano. Prima ancora che le norme

la codifichino.

Ne parliamo con Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, già docente alla Università di Torino e all'Istituto di ricerca

sociale di Berlino. Per **Laterza** ha licenziato di recente il saggio *L'equivoco della famiglia*.

**Professoressa Saraceno, perché il titolo «L'equivoco della famiglia»? Di che natura e quali sono gli equivoci più comuni quando si parla di famiglia in Italia?**

«Il titolo vuole attirare l'attenzione sui troppi dati per scontati in tema di famiglia: dall'idea che esista una "famiglia naturale" a quella che ciò che si intende per famiglia, chi può farla, chi vi appartiene e dove si pongono i confini, che cosa ci si aspetta dalla famiglia e dai rapporti di coppia e di generazione e così via, sia sempre sostanzialmente lo stesso da una società all'altra e da un'epoca all'altra, o, se non è così, si tratta di devianza rispetto a un unico modello, appunto, naturale (e perciò automaticamente buono)».

**Su questo equivoco si innestano modelli.**

«Certo, modelli di genere maschile e femminile, di maternità e paternità rigidi, che non sempre corrispondono alle effettive caratteristiche e capacità delle persone e che non aiutano ad elaborare i cambiamenti che ci sono stati e ci sono e che proprio per questo possono anche generare violenza. Anche il sistema di welfare, soprattutto in Italia, è ancora largamente orientato a una idea di famiglia basata sulla illimitata disponibilità delle donne a svolgere il lavoro di cura sia verso i più piccoli sia, sempre più, anche verso gli anziani fragili, sulla lunga dipendenza economica dei figli dai genitori».

**Se dicessimo «siamo come una famiglia», potremmo allora approssimarci a una definizione di questo nucleo fondante la nostra esistenza?**

«L'espressione "siamo come una fami-

glia" si riferisce essa stessa a una qualche idea di famiglia e allude a modelli di lealtà, solidarietà, gerarchia, anche molto diversi. Lo può dire un imprenditore per negare che ci siano conflitti di interessi tra impresa e lavoratori, come lo può dire un gruppo di amici molto solidali, ma anche i mafiosi. Un'altra questione è quella di chi definisce così le proprie relazioni intime e di solidarietà per rivendicare la legittimità ed equivalenza rispetto a quelle riconosciute istituzionalmente. È stato ed è il caso delle coppie dello stesso sesso (ed anche di quelle di persone di sesso diverso non coniugate), che hanno rivendicato e rivendicano di non essere meno famiglia di quelle composte da un uomo e una donna sposati tra loro».

**Ci indichi le discrepanze più forti che il sociologo registra tra le visioni tradizionali di una famiglia e quelli che sono invece i nuovi assetti.**

«Anche in Italia, pur con forti differenze territoriali, i matrimoni sono sempre più preceduti da una convivenza e un bambino su tre oggi nasce in una coppia convivente non sposata. I matrimoni sono diventati reversibili, con l'aumento delle separazioni e divorzi. Di conseguenza, in presenza di figli, la multi-appartenenza famigliare, la permeabilità dei

confini, la pluralità delle figure genitoriali di riferimento, sta diventando fenomeno diffuso, anche se non sempre adeguatamente realizzato ed elaborato».

**Sono cambiati anche, in parte, i modelli di genere.**

«Sono cambiati, certo, i modelli sia femminile che maschile, anche se meno che in altri paesi, con le donne sempre più presenti nel mercato del lavoro, anche quando madri di figli piccoli, e i padri sempre più presenti nelle attività di cura dei bambini piccoli. A questi cambiamenti "dall'interno" si aggiungono quelli "dall'esterno": la rivendicazione della possibilità di fare famiglia, come coppia e come genitori, da parte delle persone omosessuali e la crescente presenza anche in Italia di famiglie di culture diverse e di famiglie transnazionali».

**Quali sono storicamente le performance che le norme e il legislatore manifestano rispetto all'evoluzione reale?**

«L'Italia è particolarmente lenta nell'adeguare le norme ai mutamenti di costume e culturali. Il divorzio è arrivato tardivamente e anche per il successivo adeguamento ci sono voluti molti anni. L'equiparazione tra figli naturali e legittimi è avvenuta solo nel 2012. Anche le questioni attinenti la riproduzione - dalla

contraccezione, all'aborto, fino alla regolazione della riproduzione assistita - sono state affrontate tardi, con difficoltà e spesso in modo così contorto da richiedere l'intervento dei tribunali e delle Corti europee. Lo stesso è avvenuto per le unioni delle coppie dello stesso sesso e sta avvenendo quando queste hanno figli. Ci sono legittime resistenze culturali, talvolta, anche se non sempre, condivise dalla maggioranza della popolazione, ma anche valutazioni di convenienza politica, in particolare nei rapporti con la gerarchia cattolica».

**Che peso giocano fattori come l'allungamento delle aspettative di vita?**

«L'allungamento delle aspettative di vita, insieme alla riduzione della fecondità, ha modificato radicalmente sia la forma della famiglia e della parentela, facendole diventare "lunghe e strette", sia le "carriere generazionali." È diventato normale diventare grandi avendo qualche nonno vivente e rimanere nonni a lungo, ma con pochissimi nipoti. E se i nonni sono, specie in Italia, una risorsa indispensabile per una giovane famiglia in formazione, la fragilità in età anziana è diventata un rischio non solo per gli anziani, ma per i loro figli, soprattutto figlie, che si trovano a doverla fronteggiare».



**CHIARA SARACENO**  
In basso, due  
donne si  
prendono  
per mano.  
In alto, famiglia  
controluce